LA MORTE DI BORIS BARNET

Regista e attore, fu tra i pionieri del cinema sovietico - « Sobborghi », il suo capolavoro,

MOSCA, 12.

Boris Barnet, regista e attore, tra i pionieri del cinema sovietico è morto: non aveva ancora 63 anni, essendo nato a Mosca il 16 giugno 1902.

Alla retrospettiva sovietica svoltasi nel quadro della Mostra di Venezia del '63, un film assai sino allora noto soltanto a pochi specialisti — suscitò l'entusiasmo dei critici e degli studiosi che affollavano, insieme con un ristretto ma qualificato pubblico, le sale « minori » del Palazzo al Lido: si trattava di Okraina (Sobborghi), che Boris Barnet realizzò nel 1933, e che resta fra i migliori esemplari della prima fase del « sonoro » in URSS: ambientata in una cittadina di provincia, negli anni a cavallo della grande guerra, la vicenda intrecciava i destini paralleli e convergenti d'un gruppo di personaggi popolari, con una partecipazione affettuosa e solidale che mai scadeva nel bozzettismo. Il tema di fondo dell'opera — la solidarietà internazionale dei lavoratori, la crescita della coscienza rivoluzionaria nel proletariato russo — era trattato con incantevole varietà di toni, dal patetico al comico, dal satirico al drammatico, concludendo all'esultante metafora finale, dove vita e morte si saldavano in un nodo stretto; rumori e musiche applicati al racconto senza alcun servilismo verso la nuova tecnica, ma sfruttandone in modo creativo le acquisizioni, davano splendidamente, al fianco della magistrale fotografia in bianco e nero, l'atmosfera d'epoca.

Barnet aveva cominciato la sua carriera come attore, nello studio diretto da Kulesciov, maestro indiscusso di quella intera generazione della cinematografia sovietica, che avrebbe sbalordito il mondo con la sua ricchezza problematica ed espressiva. Nel film di Kulesciov Le straordinarie avventure di Mister West nel paese dei bolscevichi ('24), che annoverava tra i suoi interpreti un notissimo come quello di Pudovkin, Barnet incarnò la puntuale figura del cow-boy, da cui scompagnato a Mosca il cretino e pavido uomo d'affari americano, protagonista della frenetica commedia; e la sua interpretazione rimane a testimoniare i principi e la pratica di Kulesciov, non lontani da quelli realizzati e sperimentati, sulla scena, da Meyerhold nello stesso periodo.

Come regista, Barnet esordì al fianco di Fedor Ozep con Miss Mend, (1926) un romanzo d'avventuroso in due parti. Nella cornice con lo scatolone (1927) nella Casa sulla Trubnaja (28) già si manifestava invece nella schietta vena ironica e satirica, che sarebbe stata il contrassegno precipuo dello stile e della tematica dell'autore. Nei suoi film erano evidenti certe tendenze dell'avanguardia sovietica, e non solo sovietica: uso degli « accelerati » e dei « rallentati », l'arditezza ritmica e figurativa hanno fatto comparare Barnet, da due storici quali Rotha e Griffith (che, peraltro, non sembrano apprezzare il regista secondo i suoi meriti) fra i portatori del surrealismo sullo schermo. Del 1928 è Mosca in ottobre, d'intonazione epico-celebrativa, che non è esito contrastato, a quanto documenta Jay Leyda, estimatore attento (nella sua Storia del cinema russo e sovietico) della originale personalità di Barnet.

Dopo un breve silenzio, dovuto alle cattive condizioni di salute del regista, venne Sobborghi, preceduto da Il rompicapo (1931), e seguito da Ingnaia al mare azzurro (1936). Il 1939 è Una notte di settembre, dedicato al movimento stakanovista. Agli anni della guerra e del dopoguerra appartengono L'impresa dell'esploratore ed altri film, generalmente d'ispirazione patriottica, ebbero larga eco immediata ma meno duratura incidenza sull'attualità e nelle prospettive del cinema sovietico; al quale Barnet aveva comunque già dato il meglio di sè.

ag. sa.

La Vanoni e Lucio Ardenzi separati consensualmente

Davanti al giudice Marino, della prima sezione civile del tribunale di Roma, sono comparsi ieri Ornella Vanoni e suo marito Lucio Minunni Ardenzi, i quali si sono separati consensualmente.

La cantante e l'impresario teatrale Lucio Ardenzi si sposarono alcuni anni fa e dalla loro unione nacque un bimbo. La separazione, come si è detto, è stata decisa consensualmente: i coniugi hanno stabilito di provvedere ognuno al proprio mantenimento, non esistendo fra loro questioni di interessi. Tanto al figlio, esso è stato affidato alla madre, almeno fino all'età di 6 anni.

Si prova « Gli abusivi »

CATANIA, 12

Sono iniziate le prove della commedia *Gli abusivi*, di Turi Vasile da parte della compagnia del Teatro Stabile, diretta da Flaminio Bollini e della quale fanno parte Turi Ferro, Franca Parisi, Ave Ninchi e Umberto Spadaro.

SUCCESSO A MILANO DELLA COMMEDIA DI SBRAGIA E ROLI

La signora Elvira alla scalata del sottogoverno

Un avvenimento di rilievo, una proposta per un modo di fare spettacolo con l'attualità - Eccellenti Lea Padovani e Ivo Garrani

Dalla nostra redazione

MILANO, 12

Sul palcoscenico spoglio dell'Odeon, tra semplici quinte biancastre e un fondale a sipario della stessa tinta neutra, dominati dall'alto da sagome quadrate l'una dentro l'altra, portanti un intrico di riflettori, fonti di luce « a vista », giocate ora a fini psicologici, ora evocativi, ora lirici, ora realistici, Lea Padovani e Ivo Garrani, con Didi Perego e Umberto D'Orsi, hanno presentato questa sera al pubblico la storia della signora Elvira; le sue « confessioni », anzi, come dice il titolo esatto, inventato dai due autori Mino Roli e Giancarlo Sbragia. *Le confessioni della signora Elvira*, dunque e subito, all'apertura del sipario, quell'impianto scenico disincanta lo spettatore, orientandolo non già verso un ascolto e una visione complici di una vicenda disposti ad un rapporto individuale, psicologico-morale, con questa signora del titolo, che sta per parlare di sè; bensì verso un concreto, crudo, immediato « fatto di teatro », attori che recitano, che entrano ed escono dai loro personaggi, che ce li propongono dinanzi, e che, anche se ne dicono le riflessioni segrete, gli impulsi, i moti dell'animo, i pensieri e le reazioni emotive, lo fanno ponendo tutto ciò in una chiara esposizione oggettiva.

Questa è, per lo meno, l'evidente tendenza di tutto lo spettacolo, che si avvale di un testo che appare scritto in funzione di questa realizzazione scenica, da essa condizionato più di quanto esso non condizioni lo spettacolo. Il quale, pur avvalendosi di ormai notissimi moduli del « teatro da camera » (pochi elementi di scena, pochi attori con più ruoli, andamento a *sketches*) « teatro da camera » non è, conservando, nella dimensione di una normale commedia a due tempi dalla normale dilatazione temporale, una propria precisa coerenza, una funzione espressiva sicura. I primi quattro, che ci presentano la coppia Elvira-Liborio, i coniugi Benincasa di condizione piccolo-borghese, con una eloquente sintesi che coglie esempi di comportamenti, riescono a dirci, molto di più di qualsiasi « tirata » realistica, delle cose precise sulla condizione familiare del modesto impiegato italiano. Liborio, casa e ufficio; qualche passeggiata, qualche evasione sessuale, molte parole incrociate, la TV alla sera. Buoni sentimenti, una piccola buona moralità (ma vedremo quanto fragile), e, al fondo, una pesante malinconia per le aspirazioni non realizzate, per i progetti giovanili sfumati. Ora c'è solo da sperare che chi ti sta davanti nella carriera di burocrate, vada all'altro mondo, per prendere il suo posto, salendo un gradino. E' quel che appunto capita a Liborio, il quale ha un avanzamento proprio perchè il collega suo superiore è morto. E lui, con la moglie, va al suo funerale, per « farsi vedere », per poter mostrare il suo cordoglio esemplare da specchiato funzionario, ossequiente e osservante. La scena in cui il Garrani e la Padovani recitano questa partecipazione alle esequie è davvero indicativa della idea guida dello spettacolo. I due attori sono bravissimi nel mostrare le componenti del loro comportamento tra servile e furbo, riuscendo a restare al di là del comico o del patetico o del malinconico, in un piano più oggettivo, quindi più efficace.

Con l'avanzamento, Liborio ha anche un trasferimento. Lo mandano a Piacenza, lontano dalla sua Roma che è tutta la sua vita. Il testo ha qui una bella pagina, in cui leggeremmo più che una malinconia campanilistica, la indicazione dell'attaccamento viscerale, antico, conservatore per il luogo dove si è nati, dove si conosce la gente, le case. Che poi sono quelle poche del proprio rione, della propria via.

A Piacenza — e lo spostamento di Liborio in questa città indica il contatto col Nord, l'apertura verso un mondo diverso — la vita dei coniugi Benincasa cambia. Un grosso favore reso a un amico d'infanzia, ora deputato (che ha avuto un attacco cardiaco in casa di una sua giovane amante, e viene ospitato da Liborio) mette Elvira nella condizione di poter chiedere all'onorevole una serie sempre più lunga di piaceri, dalle licenze per esercizi pubblici a grossi colpi finanziari. Il gioco, per Elvira, riesce agevole; il difficile è stato nel cominciare; poi, la ruota della corruzione, dell'intrallazzo, delle complicità politiche-economiche, gira quasi per conto suo.

Intanto Liborio continua a far l'impiegato, e anche se sospetta, tace e non oppone che una sterile, risentita « non partecipazione » alla vita coniugale, ormai inaridita dagli affari. Gli stessi rapporti sessuali tra marito e moglie ne sono condizionati; e qui, nel testo, c'è ancora una bella pagina, nel monologo di Elvira che crudamente rivendica la libertà sessuale dell'uomo anche per la donna, le stesse esigenze, le stesse soddisfazioni.

Alla fine, quando il naufragio di una petroliera mette in crisi le avventure finanziarie di Elvira (le licenze per quell'impresa marittima erano state ottenute, ancora una volta, con la corruzione), l'unica soluzione possibile, per salvare i pezzi grossi coinvolti (lo scandalo potrebbe danneggiare il loro partito di governo) e i capitali di Elvira, è quella di far passare per autore della macchinazione affaristica (basata addirittura sulla falsificazione della firma di un ministro) il povero Liborio. Che, ormai sull'avviso, chiede precise garanzie, per assicurarsi un prospero avvenire il giorno in cui uscirà di prigione. L'accettazione da parte di lui è preceduta da una scena in cui Elvira, sola, immagina le arringhe contro di lei, da parte d'avvocati di un tribunale, dove, come parte civile, è rappresentata addirittura la patria con la P maiuscola, la sana, nobile, grande Italia. E alla valanga di retorica che questi avvocati le rovesciano addosso, facendo di lei un capro espiatorio per sottrarre altri alle loro responsabilità, Elvira sa rispondere che la vera valanga è quella della corruzione che « scende dall'alto ». Qui l'ironia della « confessione » della signora Elvira coglie l'obiettivo di denunciare l'intero sistema.

Divertente e pensoso, ironico e amaro, tra la satira e il bozzetto, con frequenti sconfinamenti nel grottesco, nel parodistico, talvolta magari anche nel rivistaiolo, lo spettacolo ha una sua indubbia importanza perchè riesce (ed è forse una delle prime volte, se non la prima, per le scene italiane) a fare teatro con la cronaca di costume, a realizzarne una teatralità di tipo critico. Anche se (soprattutto nel testo), queste *Confessioni* rimangono alla superficie, e la loro denuncia più che demistificatoria (essa non « spiega » il meccanismo della corruzione, non ne mostra il « segreto ») appare tutto sommato ancora moralistica, esse vanno considerate, ci pare, un avvenimento di rilievo, una autentica proposta per un modo di fare spettacolo con l'attualità.

Sbragia, la cui regia va in questo senso apprezzata, grazie alla sua secchezza espressiva, al ritmo armonicamente vario, al tono oggettivo, è anche riuscito a conciliare certe dissonanze del testo, tra le note, cioè, ironiche e quelle realistiche, tra quelle psicologiche e le comiche. La Padovani e Garrani sono eccellenti: la determinazione critica della prima riuscendo, persino con gli accenti dialettali romaneschi, soltanto sfiorati e giustamente non insistiti, a creare un personaggio di donna italiana degli anni '60 esemplare; e il secondo, con il sapiente controllo di una espressività assai ricca e precisa, a dar vita a un piccolo borghese di una altrettanto esemplare disponibilità a tutto, dal facile moralismo velleitario alla accettazione della corruttela.

Didi Perego e Umberto D'Orsi presentano personaggi di contorno. La prima è di volta in volta una chiromante, la moglie del commendatore, una massaggiatrice, una domestica, e, infine, l'avvocatessa di parte civile; il secondo un salumaio, un parroco — e qui è di un pungente divertimento, quando vuol convincere Elvira a passare alla sua chiesa, per ripararle il tetto, con la bustarella che le ha dato il salumaio da lei favorito con una licenza ottenuta tramite l'onorevole — il commendatore, un parrucchiere, e il giudice. Sono, la Perego e il D'Orsi, entrambi di una presenza autentica nello spettacolo, anche se talvolta un po' in eccesso comico.

Forse all'inizio disorientato, il pubblico ha poi seguito le *Confessioni* con vivissimo interesse.

Arturo Lazzari

BB al Messico: un nuovo film

CITTA' DEL MESSICO, 12

Brigitte Bardot è giunta a Città del Messico da Rio de Janeiro assieme al suo amico Bob Zaguri per interpretare il film « Viva Maria ».

La polizia messicana aveva preso eccezionali misure di sicurezza per consentire all'attrice di raggiungere dall'aeroporto la sua residenza senza troppi inconvenienti.

Centinaia di poliziotti erano stati mobilitati per « l'operazione Brigitte Bardot ». L'attrice è stata scortata dall'aereo sino all'automobile, che era stata parcheggiata accanto all'apparecchio, da una fitta schiera di poliziotti che sono riusciti ad avere ragione di giornalisti e fotografi che avevano fatto ressa attorno all'aeroplano (come mostra la nostra telefoto).

L'automobile dell'ambasciata francese ha condotto Brigitte Bardot verso una destinazione sconosciuta, sembra comunque trattarsi di Cuernavas, località di villeggiatura dove sarebbe stata approntata una villa. Qui BB attenderà l'inizio della lavorazione del film, che costituisce il suo rientro in campo cinematografico dopo un paio d'anni di assenza. Regista del film è Louis Malle, anche lui inoperoso da un paio di anni. Partner della Bardot è la brava attrice francese Jeanne Moreau.

discoteca

Il treno del sole (Profazio canta Buttitta)

Più che dell'opera di Buttitta, poeta « da leggere » dobbiamo in questa occasione, parlare del Buttitta, poeta « da cantare ». Osservava Sergio Boldini sul « Contemporaneo » (N. 75-76, agosto - settembre 1964) che la collaborazione tra Buttitta ed i cantastorie siciliani è « analoga a certe collaborazioni fra poeti colti e *chansonniers* in Francia ». Ma tuttavia, ci è sembrato che quest'incontro, questa collaborazione, si siano verificati soltanto in alcuni casi: per esempio, nel *Furiddu Carnivali*, nel quale « non a caso Buttitta torna all'ottava dei più classici canti popolari siciliani » (citiamo ancora Boldini). Ora, è ben vero che Buttitta fa affiorare nelle sue poesie « il mondo espressivo, la tematica e insieme i ritmi e il calore vitale della poesia popolare, sia pure rielaborati e arricchiti da una moderna tensione di contenuti e di sensibilità inventiva »; ma è altrettanto vero che la collaborazione tra Buttitta e i cantastorie siciliani si verifica soltanto quando la metrica lo permette. Per il resto, l'ampio « corpus » di poesie viene per così dire perduto, tenuto ai margini, mentre a noi pare che, al di fuori degli schemi di un Busacca (bellissimi, peraltro), quella poesia si presti alla frase musicale e ne sia addirittura esaltata, rafforzata.

Questa operazione ha inteso compiere Otello Profazio, una delle forze che si muovono, ancora senza completa chiarezza ma con ricchezza di mezzi e di ispirazione, nel filone della « nuova canzone »; in quel movimento, insomma, che intende dare contenuti e significati nuovi alla canzone, pur senza ripudiare completamente certi valori (o pseudovalori) ormai acquisiti. Profazio si ripresenta infatti con una incisione di ampio respiro, *Il treno del sole - Profazio canta Buttitta* (CETRA LPP 29) comprendente i seguenti titoli: *Lu trenu di lu suli* (che è anche il titolo dell'ultima raccolta di poesie di Buttitta, per la quale gli è stato concesso il Premio Carducci), *Amuri e dinaru*, *La scala*, *Lamentu pi la morti di Turiddu Carnivali*, *I pirati*, *L'amuri non è ficu*, *Tu non ci si*, *Portella della Ginestra*.

Come gli chansonniers

Come si vede, Profazio ha inteso presentare cose già note e celebrate accanto ad altre più o meno sconosciute ma il cui nucleo e la cui forma si prestavano meravigliosamente alla loro messa in musica. Così se *Lu trenu di lu suli* si impone per la sua forza tragica che nasce dalla cronaca; e il *Lamentu pi la morti di Turiddu Carnivali* resta una delle cose più incisive al livello della espressione popolare (« Angelu era e non avia ali - santu non era o miraculi facia »); mentre *Portella della Ginestra* vive nella forza dei suoi chiaroscuri di vita e di morte e nella sua forza di denuncia (« Li mandatari speravano di fermari l'avanzata di li contadini poveri »); *Amuri e dinaru*, *I pirati*, *L'amuri non è ficu* e *Tu non ci si* costituiscono l'aspetto nuovo e ugualmente interessante della poesia di Buttitta. Un Buttitta meno epico, certo, che a tratti procede in una quasi infantile indagine di sentimenti e stati d'animo. Profazio ha il merito di avergli bonariamente « estorto » queste sue poesie e di averle messe in musica, con risultati quasi sempre più che felici. E' una delle prime volte (se si esclude il tentativo di Modugno con Quasimodo) in cui la vera poesia, per di più in forme non colte ma popolari, arriva al disco, alla « canzonetta » e testimonia della non ineluttabilità del « paroliere », dei « numeretti »; in una parola, del testo esclusivamente in funzione ritmica (e non è poi tanto vero che si tratti solo di una funzione subordinata alla musica, se è vero che nelle canzonette i testi hanno una loro ben individuata funzione, nel quadro della tecnica della persuasione occulta). L'esempio degli *chansonnier* francesi: l'esempio di un Prévert e di un Kosma trova dunque, in questo *Treno del sole* di Profazio un corrispettivo.

Novità della collana letteraria

Dopo la « strenna » dei Canti del Leopardi, raccolti in tre dischi, la Collana letteraria documento della Cetra presenta un'altra serie di rilevanti incisioni. Prima fra tutte quella dedicata ai *Poeti europei del '900*, comprendente brani di Apollinaire, Eluard, Aragon, Prévert, Char, Joyce, Buther Yeats, T.S. Eliot, Auden, Kafavis, Seferis, Rilke, Brecht, Andres, Hesse, Heise, Jozsef, Block, Esenin, Majakovski, Pasternak, Evtuscenko, Machado, Jimenez, Lorca, Salinas, Alberti e della poetessa Achmatova, recentemente insignita del premio Etna-Taormina. Le letture sono di Albertazzi, Gassman, Lupo, Millo, Edmonda Aldini, Foà (33 giri-30 cm. CLC 0827).

Un 33 giri-17 cm. (CL 0509) è dedicato alle *Poesie sui gatti*, tratte da opere del Tasso e di Baudelaire, Haine, Neruda, Eliot e lette da Antonio Crast. Arnoldo Foà legge invece i *Sonetti di Francesco Petrarca* in una edizione a cura di Folco Portinari mentre Alberto Lupo interpreta (CL 6514-33 giri, 17 cm.) i *Canti atzechi*, tradotti da Ugo Liberatore e Jorge Hernandez-Campos e così impregnati — come ricorda Gian Domenico Giagni — di quel culto della morte, « laggiù... ancora vivo ».

set.

Schell nell'« Amleto » alla TV

Il primo canale presenta, alle ore 21 di venerdì 22 gennaio, l'*Amleto* di William Shakespeare realizzato dalla « Bavaria Atelier Gesellschaft » di Monaco di Baviera, con la partecipazione di Maximilian Schell.

Scritta tra il 1600 e il 1601, questa tragedia fu subito pubblicata in varie edizioni, delle quali il secondo in-quarto, quello del 1604, rappresentò probabilmente il testo originale. La vicenda di Amleto, che fu narrata nel Duecento da Saxo Grammaticus nelle *Gesta dei danesi*, raggiunse Shakespeare attraverso le *Histoires tragiques* del narratore francese de Belleforest e un dramma che, probabilmente, apparve sulle scene tra il 1587 e il 1589, il cui testo, attribuibile a Thomas Kyd, andò smarrito.

Questa edizione dell'*Amleto*, programmata per la prima volta dalla stazione radiotelevisiva di Colonia nel gennaio del '61, ottenne un tale successo tra il pubblico che fu scelta per rappresentare la Repubblica federale tedesca al Festival internazionale di San Francisco.

Morta a 34 anni la scrittrice L. Hansberry

NEW YORK, 12

La scrittrice negra Lorraine Hansberry è morta oggi in una clinica di New York all'età di 34 anni.

La scrittrice era malata di cancro. La sua opera più nota è « *Raisin in the sun* », che vinse il premio dei critici drammatici per la migliore opera teatrale rappresentata a Broadway nel 1959. Dall'opera fu tratto un film, per la regia di Daniel Petrie, che nel 1961 vinse un premio speciale al Festival di Cannes ed è stato presentato anche in Italia.

contro canale

Dall'Africa a Kim

Il servizio di Gian Gaspare Napolitano sui camionisti italiani in Etiopia, visto l'altra sera in TV7, ci aveva preparato a non attenderci gran che dal documentario Mille e una Etiopia, *in programma per ieri sera sul secondo canale. E, infatti, non abbiamo avuto sorprese. Le mille e una Etiopia si sono ridotte quasi esclusivamente alla città di Addis Abeba, per la quale abbiamo compiuto, insieme con lo autore, un giro da turisti. Della complessa situazione politica, economica, sociale del grande Paese africano, teatro di forti contrasti, mosaico di popoli, e oggi centro di accesi dibattiti, abbiamo saputo poco o nulla. Napolitano ha svolto addirittura una piccola inchiesta sull'introduzione della guida a destra nelle strade della capitale etiopica, ma ci ha offerto solo qualche avara informazione sulla vita nelle campagne. Della figura di Aklè Selassiè, sottoposta ormai a numerose critiche in vasti settori dell'opinione pubblica etiopica, egli ci ha parlato soltanto con toni agiografici. Sulla condizione femminile ci sono state offerte soltanto le generiche opinioni di una ragazza.*

In questi limiti, tuttavia, il documentario non è stato privo di interesse: soprattutto perchè qualsiasi immagine e informazione su un Paese tanto diverso e lontano dal nostro riveste un interesse, soddisfa, se non altro, la curiosità. Apprezzabile, ci piace sottolinearlo, il tono di assoluto rispetto, privo di facili accenti paternalistici, usato da Napolitano nei riguardi degli etiopici. Anche gli appunti di « colore », di cui il servizio era ovviamente gremito, non facevano eccezione, in questo senso. Per cominciare a comprendere « il volto dell'Etiopia », il substrato sociale e umano di questo Paese, però, bisognerà attendere un documentario meno preoccupato dei problemi del traffico.

La serata, sul secondo canale, è stata chiusa dal Faust a Manhattan, *un'opera televisiva di cui ci occupammo ai tempi del Premio Italia: un esperimento non felice, nel quale una vicenda piuttosto schematica cercava, senza riuscirvi, di fondere i modi dell'opera lirica e del racconto televisivo.*

Sul primo canale, tutta la serata è stata dedicata al cinema. Dopo un film di Thorpe, abbiamo visto la prima puntata della serie Il mondo di Hollywood, *dedicata a Kim Novak. Se lo scopo di questi servizi vuol essere quello di offrirci un'immagine critica dei personaggi del firmamento cinematografico americano, diciamo subito che la partenza è stata piuttosto negativa. Il « pezzo » di ieri sera, infatti, era dominato da una netta contraddizione tra il testo di Livia Livi, che cercava continuamente di demistificare il personaggio, e le immagini, gremite di « suggestivi » primi piani della diva. Contraddizione insanabile, temiamo, dal momento che il filmato era evidentemente frutto della produzione, non certo anticonformista, d'oltreoceano.*

g. c.

Nick Adams comunica alla moglie il divorzio durante il suo show televisivo

HOLLYWOOD, 12

L'attore Nick Adams ha escogitato un modo originale per annunciare alla moglie la sua decisione di divorziare. Le ha telefonato pregandola di non perdersi il suo show televisivo durante il quale, davanti alla moglie allibita e a milioni di spettatori ha annunciato il suo proposito. Ha poi spiegato di aver scelto questo sistema per evitare che il pubblico leggendo i giornali lo considerasse come uno dei soliti divorzi hollywoodiani. « Il vero motivo — ha detto — è che sono un uomo impossibile da viverci insieme ».

RAI TV programmi

TV - primo

8,30	Telescuola	
17,30	La TV dei ragazzi	a) Marionette e burattini; b) La città dell'orsacchiotto
18,30	Corso	di istruzione popolare
19,00	Telegiornale	della sera (prima ediz.)
19,15	La cambiale	un atto di Elda Rossi, con Bianca Toccafondi, Armando Francioli
19,35	I tre caballeros	e le loro canzoni (15')
20,00	Telegiornale sport	
20,15	Cronache italiane	
20,30	Telegiornale	della sera (seconda ediz.)
21,00	Almanacco	di storia, scienza e varia umanità
22,00	I capostipiti	Piccola storia delle dinastie canore. Complesso di G. Fallabrino
22,45	Il nastro magico	documentario
23,00	Telegiornale	della notte

TV - secondo

21,00	Telegiornale	e segnale orario
21,15	La ragione degli altri	di Luigi Pirandello. Con Milla Vannucci, Nando Gazzolo, Ivo Garrani. Regia di Ottavio Spadaro
23,00	Notte sport	

Valeria Valeri partecipa a « La ragione degli altri » di Pirandello (secondo, ore 21,15).

Radio - nazionale

Giornale radio: 7, 8, 13, 15, 17, 20, 23; 6,35: Corso di lingua tedesca; 8,30: Il nostro buongiorno; 10,30: La Radio per le Scuole; 11: Passeggiate nel tempo; 11,15: Musica e divagazioni turistiche; 11,30: Wolfgang Amadeus Mozart; 11,45: Musica per archi; 12: Gli amici delle 12; 12,20: Arlecchino; 12,55: Chi vuol esser lieto...; 13,15: Zig-Zag; 13,25: I solisti della musica leggera; 13,55-14: Giorno per giorno; 15,15: Le novità da vedere; 15,30: Parata di successi; 15,45: Quadrante economico; 16: Lo zio d'America; 16,30: Musiche presentate dal Sindacato Nazionale Musicisti; 17,25: Musiche di compositori italiani; 18: Bellosguardo; 18,15: Tastiera; 18,35: Appuntamento con la sirena; 19,05: Il settimanale dell'agricoltura; 19,15: Il giornale di bordo; 19,30: Motivi in giostra; 19 e 53: Una canzone al giorno; 20,20: Applausi a...; 20,25: Radiotelefortuna 1965; 20,30: Don Pasquale, di Gaetano Donizetti; 22,45: David Rose e la sua orchestra.

Radio - secondo

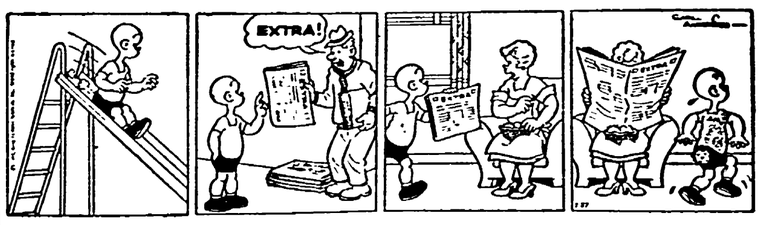
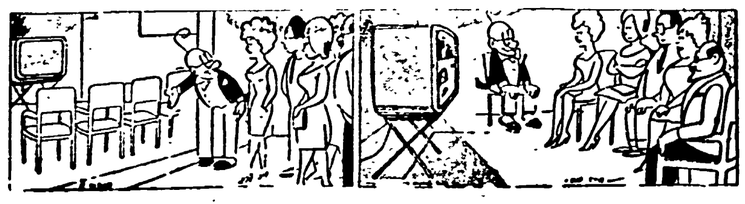
Giornale radio: 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 13,30, 14,30, 15,30, 16,30, 17,30, 18,30, 19,30, 20,30, 21,30, 22,30; 7,30: Musiche del mattino; 8,40: Concerto per fantasia e orchestra; 9,35: Il foglio rosa; 10,35: Radiotelefortuna 1965; 10,40: Le nuove canzoni italiane; 11: Il mondo di lei; 11,05: Buonumore in musica; 11,35: Il Jolly; 11,40: Il portacanzoni; 12-12,20: Tema in brio; 12,20-13: Trasmissioni regionali; 13: L'appuntamento delle 13; 14: Voci alla ribalta; 14,45: Dischi in vetrina; 15: Aria di casa nostra; 15,15: Motivi scelti per voi; 15,35: Concerto in miniatura; 16: Rapsodia; 16 e 35: Tre minuti per te; 16 e 38: Dischi dell'ultima ora; 16,50: Panorama italiano; 17,35: Non tutto ma di tutto; 17,45: Rotocalco musicale; 18,35: Classe unica; 18,50: I vostri preferiti; 19,50: Zig-Zag; 20: Concerto di musica leggera; 21: Una stagione per la Sila; 21,40: Giuoco e fuori giuoco; 21,50: La voce dei poeti; 22,10: Musica nella sera.

Radio - terzo

18,30: La Rassegna. Cultura portoghese. 18,45: Pierluigi da Palestrina; 19: Bibliografie ragionate; 19,30: Concerto di ogni sera: Joseph Bodin de Boismortier; Claude Debussy; Maurice Ravel; 20,30: Rivista delle riviste; 20,40: Franz Liszt; 21: Il Giornale del Terzo; 21,20: Il segno vivente; 21,30: Panorama dei Festivals musicali; 22,15: La fortuna di Shakespeare in Italia; 22,45: La musica, oggi.

BRACCIO DI FERRO di Bud Sagendorf

HENRY di Carl Anderson



« NIMBUS »